

Le città & la regione

«Mia figlia confusa dalla favola»

Massa, la mamma: il principe-principessa? Porcheria. Il vescovo: lecito cambiare istituto

Il caso



● Il progetto regionale «Liber* tutt*» è diretto ai ragazzi dai 5 ai 18 anni contro le discriminazioni

● In uno dei laboratori a Massa è stata raccontata ai bimbi la favola «Una bambola per Alberto» (foto)

● Due genitori hanno ritirato la propria figlia da scuola dopo averlo scoperto

MASSA «Non siamo uomini o donne, siamo come ci sentiamo di essere in questo momento. Questo il messaggio delle favole gender, che hanno raccontato a mia figlia, creando soltanto tanta confusione». A parlare è la mamma della bambina che ha partecipato al progetto regionale Liber* Tutt*, nato per insegnare le differenze di genere a ragazzi dai 5 ai 18 anni e che ha ritirato la figlia dalla scuola.

«Siamo una famiglia cattolica — inizia la mamma — Insegniamo ai nostri figli a rispettare tutti, a voler bene, ad aiutare i più deboli, ad essere buoni e misericordiosi. Crediamo nella parità dei sessi. Uomo e donna sono diversi, perché così vuole natura. A scuola, luogo dove i nostri figli dovrebbero stare al sicuro, stanno invece insegnando la confusione dei sessi; truccano i bambini da femmine e vestono le bambine da maschi; ho saputo di conversazioni su famiglie con due papà, eppure, ad inizio anno ci avevano parlato di un laboratorio di

ascolto di favole, dove la cultura gender non veniva neanche menzionata». «È diritto di ogni genitore a poter decidere che tipo di insegnamento dare ai propri figli», sottolinea.

La sostiene anche il vescovo di Massa-Carrara e Pontremoli, monsignor Giovanni Santucci: «La Curia al momento non può e non vuole entrare in questo caso, ma credo che se un genitore abbia ritenuto opportuno un gesto del genere, allora sia giusto che l'abbia portato a termine. In Italia i genitori hanno ancora il diritto di provvedere all'educazione dei figli secondo le proprie convinzioni, ideologiche e religiose». Poi aggiunge: «Non credo si sia trattato di



Sorpresi
Ci avevano parlato di un laboratorio, la cultura gender non era stata neanche menzionata

semplice superficialità di comunicazione tra scuola e famiglia; credo che ogni scelta, compresa questa, sia dettata da un preciso sistema».

Ma cosa che non è piaciuto nelle favole raccontate alla bimba? «A voi da bambini vi hanno mai raccontato la favola di Alberto e della sua bambola? I genitori gli davano solo giochi da maschi e lui piangeva, perché voleva giocare con le bambole. E la principessa e il drago? Mia figlia di quella favola ha capito solo che il principe è in realtà una femminuccia. Una porcheria. Mi dispiace usare certi termini, ma non me ne vengono altri». «In casa ascoltiamo radio Maria — racconta la mamma — e leggiamo le encicliche del Papa; insegno a mia figlia a rispettare tutti, ma non posso permettere che le si dica che potrebbe, un domani, non essere più donna».

La Provincia, assieme alla Fondazione Toscana Spettacolo, che ha curato il progetto per la Regione (costato 78 mila euro), difende il percorso, parlando di estrema delicatezza, sen-

sibilità e bellezza delle tematiche trattate da professionisti provenienti da tutta la Regione, pedagogisti, attori, specialisti nel linguaggio sessista; un'offerta formativa condivisa con i genitori, concordata con i livelli più alti della Regione Toscana. «Non ne abbiamo mai saputo nulla — conclude la mamma — Tant'è vero che i genitori della classe di mia figlia hanno firmato l'adesione al progetto solo l'8 ottobre scorso, quando era già andato in scena un primo laboratorio e quando mia figlia era già stata ritirata. Sfido la dirigente scolastica a dire che ho aderito». E se il mondo cattolico ha indetto per il 6 novembre alla cattedrale di San Pio X un incontro a Massa dal titolo «Le favole che fanno male ai vostri bambini», il capogruppo regionale di Fdi, Giovanni Donzelli attacca: «Le favole gender all'asilo sono una inaccettabile violenza sui bambini. La Regione fermi i finanziamenti di questa pessima iniziativa nelle scuole di Massa».

Manuela D'Angelo
© RIPRODUZIONE RISERVATA